

SEBASTIANO PEPE, *Sotto il cielo. Consigli per la gestione dell'anima*, Roma, Ave, 2007, 204, € 11,00.

L'A., sacerdote della diocesi di Napoli, è stato docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione San Tommaso, e parroco per nove anni. Dal 2002 è assistente dell'Azione Cattolica diocesana. Insegna Spiritualità presso l'Istituto di Iniziazione ai Ministeri ed è segretario dell'Arcivescovo di Napoli.

Il volume è un invito a recuperare prima il senso e poi l'essenza della felicità, parola caduta in disuso nel vocabolario degli uomini e delle donne dell'Occidente o usata non nel suo significato profondo ma in modo epidermico o improprio. Nell'ultima pagina del libro siamo avvertiti che «è un'illusione credere che la felicità possa venire da circostanze esteriori. Tutto parte dal cuore, per questo la spiritualità è fondamentale come fosse la scienza prima». E anche qui c'è una citazione sapienziale: «Una favola orientale narra che "gli dei gelosi degli uomini decisero di nascondere la felicità in un posto inaccessibile, e scesero il cuore dell'uomo perché, si dissero, certamente non andranno a cercarla proprio lì"». E l'A. commenta: «Ma è proprio da qui che occorre partire! Vogliamo cambiare le cose? Non ci resta che cominciare da noi stessi». La felicità, dunque, non è essere liberati dalle sofferenze esterne, che, ora più ora meno, sotto vari profili

ci porteremo dietro per tutta la vita. Felicità è liberarsi da quelle incrostazioni stratificate, da quelle pastoie, da quelle logiche contorte che ci impediscono di guardarci dentro, di ritrovare il nostro io profondo e di avere consapevolezza di questa ricerca interiore dell'essenziale e del veramente importante. Questo ritorno al cuore è ritrovare la gioia di essere, di vivere, di andare per le faticose vie del mondo con una leggerezza intima, perché dentro di noi e nella nostra bisaccia non abbiamo che l'essenziale.

Ma come possiamo cambiare noi stessi, come possiamo recuperare la gioia interiore «danzando la vita»? Sostanzialmente l'A. ci rimanda a tutta la parte precedente del testo dove sono le preziose, essenziali, semplici, ma profonde indicazioni per riprendere noi stessi, il nostro cuore e per immetterci sui sentieri di quella pienezza umana che è già strada incontrovertibilmente rivolta a Dio e, perciò, peculiarmente capace di aprirsi nel senso giusto e con disinteressata dedizione agli uomini. Ma ci invita pure a percorrere un cammino parallelo che è quello del canto del cuore attraverso stupende preghiere di varia spiritualità, riportate in dieci pagine del testo, che per noi sono un invito, prelibato e inquietante a un tempo, ma anche una prova mirabile di come

l'esercizio spirituale consenta di toccare vette altissime anche quando si è fisicamente costretti in pianure o valli che non brillano per pulizia ambientale e, purtroppo, neppure morale. Riflessione profonda dunque e canto del cuore possono segnare un nuovo inizio del nostro cammino interiore.

Il libro di S. Pepe va letto per cogliere nella semplicità della scrittura, nella metodologia del dialogo, nella passione dell'esposizione, nella profondità della riflessione la ricchezza di quanto sopra è appena accennato e i significati specifici del «rallentare, digiunare, purificare», che rinnovano il nostro cuore e ci

rendono desti e volti decisamente a una conversione, che è un ritornare a casa, facendo germogliare ciò che pur è stato seminato nel nostro cuore nei giorni dell'infanzia in modo che ritorni alla luce e alla bellezza del sole (cfr p. 111).

Questo libro aiuta tutti e, in particolare, i laici, credenti e non credenti. È opportuno leggerlo una volta ma riprenderlo spesso in mano per tornare in quelle pagine che più ci toccano, perché vuol dire che più servono per farci entrare nel nostro cuore, per convertirci e per convertire.

R. Cananzi